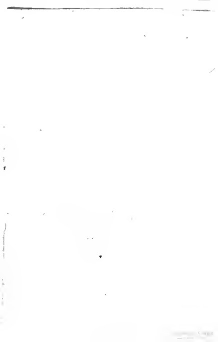
ISTRUZIONE AI LAVORATORI ED AGENTI DI CAMPAGNA SOPRA LA...

Karl Anton Wilbourg, Giorgio Moschard, ...





PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE.

Quanto rapidi fossero i progressi, e quanto grandi le stragi, che fece negli anni decorsi 1800., e 1801. la contagiosa malattia, che regnò sopra del Bestiame Bovino, non vi è alcuno che l'ignori. Questa istessa malattia appunto ha di nuovo in quest'anno incominciato a manifestarsi in varj luoghi della Toscana: Se sia convenevole, e necessario l'impedirne con la massima prontezza e sollecitudine il suo avanzamento, non fa duopo il fermarsi a dimostrarlo, potendo ciascuno restare di una tal verità persuaso, qualora anco per poco si faccia a riflettere quale immensa serie di mali ne derivano alla Umana Società per la mancanza, o per la straordinaria diminuzione di questo genere di Bestiame.

Non sarà mai possibile per vero dire l'arrivare ad ottenere un sì buon fine se non se per mezzo di un ottimo, ed esatto Trattato

di Epizootia, dal quale non solo si assegnino le regole per ritornare alla sanità il Bestiame malato, ma se ne dìano altresì per conservare in sanità quello, che attualmente in tale stato si ritrova.

Questo Trattato appunto ce l'offre nella sua Opera Veterinaria il Signor Carlo Antonio Wilbourg Membro della Società d'Agricoltura, e dell' Arti di Carintia, trasportato in Lingua Francese dal Signor Giorgio Moschard.

Non potendo detta opera per la sua rarità ritrovarsi da tutti quelli, che hanno a cuore la salute del proprio Bestiame, nè ritrovata potendosi da tutti intendere, o per la difficoltà della Lingua Tedesca, in cui è stata scritta, o per quella, in cui è stata trasportata; mosso dal desiderio di giovare, e di rendersi utile alla Società il Traduttore, che riteneva presso di se la nominata opera, si è dato tutta la premura possibile per trasportare fedelmente, e sollecitamente nella Italiana Favella i due primi Capitoli che riguardano le Malattie Contagiose del Bestiame a Corna; onde in questa guisa potendo i medesimi essere intesi ancora dat Lavoratori, e da quelli, che ai Lavoratori presiedono, possano tanto i primi, che i secondi applicarsi con profitto a preservare il loro Bestiame dalla malattia, e malato pos-

sano adoperare tutti quei rimedj, che nei medesimi vengono proposti per restituirli la perduta sanità.

A voi pertanto o Possessori Toscani dirigo, e consagro questa mia qualunque siasi piccola fatica, a Voi, io dissi, che siete quelli, ai quali maggiori comodi, e vantaggi dalla conservazione dei Vostri Bestiami ridondano: Ed infatti essi sono, che con indefessa fatica lavorano le Vostre Campagne, che per mezzo dei loro escrementi ridonano la forza vegetativa al Terreno, dal quale oltre una abondante messe qualunque sorta di frutte ne ritraete; Essi vi forniscono di Latte, di Burro, di Formaggio; Essi con la loro Carne, e con quella dei loro teneri Parti formano il vostro più prezioso nutrimento; Essi finalmente ancora dopo la loro morte si sforzano di esservi utili con la propria pelle.

Che se tante sono l' utilità, che dall' essere il Vostro Bestiame in stato di Sanità ne risultano non solo in vantaggio della domestica Economia, e di tutte le Manifatture, ma altresì in profitto di tutte le branche della Economia rurale, sembra per vero dire, che grandissima ancora debba essere la vostra premura per sottrarlo, e liberarlo dall' incominciata Epidemia: ciò che spero Voi potrete conseguire per mezzo della pre-

sente Operetta. Il primo Capitolo pertanto di essa, contiene le generali osservazioni da farsi nelle Malattie del Bestiame a Corna, osservazioni necessarie da premettersi al secondo Capitolo, in cui specialmente si tratta della Contagione del medesimo. Gradite questa mia fatica, e vivete felici.

CAPITOLO PRIMO

Riflessioni generali che bisogna fare nelle Malattie del Bestiame.

Qualunque malattia è una indisposizione preternaturale, che ha la sua sede nel corpo delle Bestie: essa attacca tanto le parti solide, che fluide, tanto le parti esterne, che interne: di qui appunto ha origine la differenza di queste malattie, e le loro differenti cause; in conseguenza quegli, che desidera d'imparare a conoscere le Malattie delle Bestie Bovine, che sono, come già dicemmo, indisposizioni preternaturali, dee cominciare dall' informarsi della natura di questi Animali. Col trovarsi frequentemente presente all' apertura di queste Bestie se ne acquista con tutta facilità la cognizione.

Sono da disprezzarsi, ed a ragione tutte quelle Persone le quali attribuiscono la malattia del Bestiame, e la sua rovina a dei principj di sortilegio. E' cosa sorprendente, che in un Secolo sì illuminato, come il presente, questa sorta di Persone possano trovare delli stupidi

da prestar fede, e credenza ai loro discorsi. E' cosa importantissima il distruggere questi ridicoli pregiudizj: essi si oppongono diametralmente al vero metodo di guarire; poichè si oblia il male reale, ed assoluto per accuparsi intorno le stoltezze del sortilegio per mezzo delle quali la parte maggiore del Bestiame il più bello perisce, ed è dato in balia dello scorticatore.

Si adempirà molto meglio ai doveri della Religione facendo fronte, ed argine a queste false opinioni, che cercando d'innalzare il diabolico potere al di sopra di quello del nostro grande Iddio. Non sono altro che malvagi coloro, che cercano di stabilire queste chimere: essi fanno vedere dei Rospi, dei Ghiri, dei gusci d'ovo, dei capelli ec. agli spettatori, che non si sono accorti, che tutto questo vi è stato messo da loro: è cosa altresì molto pericolosa l'affidare le Bestie malate allo Scorticatore, che spesso è più avido della loro pelle, di quello che sia impegnato di guarirle.

Allorchè si vuol far prendere un rimedio alle Bestie è necessario il far uso di un Corno di Bove in forma d'imbuto; gli istrumenti di metallo non sono punto proprj a questo effetto, poichè potrebbero originare delle ferite, ciò che non è da temersi per parte di un Corno. S'introduce questo Corno più in avanti,

che sia possibile nella gola, e con questo mezzo s' infonde nell' esofago il rimedio, e così scende nello stomaco, nel tempo istesso si solletica il collo, e le fauci per far sì che la Bestia sia in grado d' inghiottire con la maggior possibile facilità. Bisogna ben guardarsi dal somministrare dei rimedi in polvere, senza unirgli a qualche fluido; poichè oltre all' esser difficile il farli inghiottire queste polveri secche, essa medesima con la espirazione le disperde.

Gli Emetici di qualunque specie non debbono essere usati giammai nella pratica delle Bestie ruminanti: la struttura del loro stomaco gli impedisce il vomitare, e l' irritazione che essi produrrebbero in questa parte del Corpo gli arrecherebbe non piccolo nocumento senza che potesse produrre il suo effetto.

Quando è necessario di far traspirare la Bestia s' incomincia dallo stropicciare tutto il suo corpo con una franella, dopo di che per replicate volte si ripassa con una Bussola. Questo è il metodo migliore per favorire la traspirazione. Quando essa è terminata, si stropiccia di nuovo il suo corpo con un panno lino, a fine di asciugarlo. Una cosa importantissima ad osservarsi in questa circostanza si è, che la Bestia non sia esposta alla benchè minima mutazione di aria, che sia coperta da un panno lino, e che gli sia somministrata una bevanda calda.

Si conosce che la Bestia è malata dal polso, dalla mancanza dell'appetito, e dal cessare di ruminare. Nel momento che uno o più di questi sintomi si manifestano, si dee procurare di scoprire la vera malattia.

Una cosa della massima importanza per chi desidera d'imparare a conoscere e medicare le malattie del Bestiame è l'apprendere a tastare il polso, e conoscere i suoi differenti gradi. Una lunga, e non interrotta esperienza è il mezzo il più sicuro per giungervi: frattanto passerò a dare qualche regola a questo proposito.

Il polso in una Bestia, che gode di una perfetta sanità batte ordinariamente sessanta, o settanta volte per minuto: diminuiscono ordinariamente le pulsazioni nelle Bestie di grave età, e nei Vitelli fino a che non hanno compiti i tre anni la pulsazione è più veloce.

Si dice che una bestia ha la febbre allorchè il suo polso è più veloce un terzo che nello stato di sanità: la febbre è grandissima quando questo aumento è della metà: quando poi nel luogo di una battuta si riscontrano due battute è un contrassegno di un gravissimo pericolo, e quasi di morte. Non bisogna giudicare dello stato del polso dalla sola velocità: ma bensì dalla sua forza, o dalla debolezza, dalla sua durezza, o mollezza, dalla sua regolarità, o irregolarità.

Il polso forte è quasi sempre di un favorevole augurio. ma il debole è di un tristo presagio. Quando è troppo forte è cosa facile il renderlo debole: ma è impossibile il somministrare della forza a quello che ne è privo. Quando il polso dà una battuta secca come se l' arteria fosse di legno, o di metallo, si chiama duro, l'opposto si chiama molle, ed è di un migliore augurio. Se nel medesimo tempo il polso è forte, e molle si può molto sperare, ancorchè alle opposte due qualità fosse unita la velocità. Se nel tempo medesimo è forte, e duro, ciò ordinariamente è indizio d' infiammazione, che richiede il salasso, e dei rimedj rinfrescativi: se è piccolo, duro, e veloce il male è assai considerabile.

Chiamasi polso eguale quello le battute del quale si rassomigliano, e che conserva distanze eguali: allorquando manca una battuta chiamasi polso intermittente. Fino a tanto che il polso è regolare, e libera la respirazione, non si dee disperare della guarigione: ma se questi buoni contrassegni vengono a mancare il pericolo non è molto lontano.

Il luogo più adattato a sentire il polso nelle Bestie è la sinistra parte del petto situata dietro il piede d' avanti: il medesimo può farsi ancora alla tempia, ma non vi è così sensibile, sopra tutto per una mano assuefatta ad un lungo travaglio: di maniera,

che il primo di questi due luoghi merita la preferenza.

La Tavola dei Rimedj si trova alla fine di questa Operetta. La semplicità delle ricette non dee scoraggire alcuno: poichè posso assicurare, che queste sono l' istesse delle quali ho sempre fatto uso con felice evento. I rimedj più composti oltre non essere più utili, non farebbero che apportare una spesa assai maggiore.

Alcuno non si meravigli, se nel medicare le malattie del Bestiame a Corni io mi servo di quei medesimi rimedj, dei quali ho fatto uso per gli Uomini. Di bel nuovo lo ripeto: i buoni effetti di questi rimedj sono stati comprovati, e giustificati dall' Esperienza: Daltronde qual ragione mai vi sarebbe da dubitarne, giacchè il corpo dell' Uomo, e quello delle Bestie a Corni non differiscono che nella figura? Il Corpo delle Bestie contiene le medesime parti solide che il nostro: le loro Fibre, e i loro Nervi, le loro Arterie, e le loro Vene, egualmente che le loro Azioni, o siano vitali, o animali sono l' istesse che le nostre: il loro sangue circola nella maniera medesima, hanno le medesime secrezioni; perchè dunque non dovremo servirci dei medesimi rimedj per medicarle nel caso che siano da qualche malattia affette, e travagliate? L' Esperienza ne [h]a costantemente comprovata l' utilità, e l' efficacia presso le Bestie,

purchè detti rimedj siano somministrati in dose più generosa, ed abbondante. Non avvi da eccettuare che gli Emetici, che sono inapplicabili, per ragione della struttura dello stomaco delle Bestie, che ruminano.



CAPITOLO SECONDO

Del Contagio delle Bestie Bovine, e sua Cura.

LE Malattie contagiose sono di più specie, ma io non tratterò che di quella, che è la più comune, che si comunica con la massima rapidità, e che uccide gran quantità di Bovi, e che può reputarsi simile alla peste.

Prima d' inoltrarmi sopra questo argomento è necessario il riflettere, che i segni che caratterizzano il Contagio non sono sempre i medesimi nelle Bestie che ne sono affette; poichè accade sovente, che un tal sintoma si manifesti in una Bestia quando non si ritrova in un' altra; quantunque ambedue siano dal medesimo contagio attaccate, ed infette.

SINTOMI.

I segni più ordinarj sono i seguenti. La Bestia mangia poco, o nulla affatto, essa

non rumina altrimenti; la maggior parte bevono, ma qualcuna beve pochissimo; rizzano il pelo, muovono spesso il capo, tutto il loro corpo trema. o soltanto i piedi d' avanti: le vene del collo in principio conservano un moto regolare, ma in seguito la pulsazione si fa veloce, e debole; appoggiano la testa, divengono triste, stupide, gli occhi sono infiammati, lacrimanti, e sanguinolenti, la lingua, ed il palato sono secchi, e neri, corto è il respiro, veloce, e puzzolente; esiste una diarrea di materie verdi, e fetide, quali allorquando la malattia fa dei progressi pende qualche volta sul giallo: scola un denso moccio dalle narici, e dalla bocca della bava bianca, e viscosa, che non serve ad altro che a rendere la respirazione viepiù difficile, ed affannosa; In fine non inghiottono, che con grande stento, e difficoltà, nè possono prendere nutrimento sceco; stanno continuamente giacendo non avendo forza per sollevarsi; la lingua incomincia a tumefarsi, a divenir bianca, e ricoprirsi di viscosità, e di pustole, il respiro a farsi più frequente, ed affannoso, il fiato più caldo, e più puzzolente: L' agitazione, e la smania le sorprende, e la loro vita termina, o in una maniera tranquilla, o alzando, ed abbassando la testa. Tutti i predetti segni sono assai comuni, ma non si ritrovano tutti generalmente, costantemente, e

nel medesimo grado. Vi sono dei Bovi, che affetti dall' istesso Contagio, non mangiano, e bevono poco; avvene parimente, che sul fine della malattia hanno una sete ardente, nel tempo istesso che altri non vogliono nè bere, nè mangiare: dalla bocca di qualcuno non sortirà la minima impurità, la maggior parte son molestati dalla diarrea, quando altri hanno il ventre costipato: ad alcuni quando la malattia è presso il suo termine sopraggiunge il singhiozzo, e la tensione del ventre, altri non hanno alcuno di questi due segni, e finalmente si trova, che hanno tutto il corpo, o i soli piedi d' avanti gonfi, in conseguenza di che, sembra che la maggior parte possano ristabilirsi in sanità, ma ciò ad altro non serve, che perchè muoiano più rapidamente d' Idropisia. (1) (A)

(1) Le Note del Traduttore sono indicate colle lettere dell' alfabeto, quelle dell' Autore dai numeri aritmetici.

(A) E' degno d'osservazione, dice il Ramazzini ciò, che riporta il Fracastoro, poichè dice „ Boves, quibus Labea a faucibus ad armos descendebat, et „ inde ad pedes, sanatos fuisse; quibus autem haec „ permutatio non fiebat, ut plurimum interiisse. „ Non è dunque in tutte le Epizootie fatale questo trasporto, anzi in alcune critico, e favorevole Fracastoro De contagione lib. I. Cap. XII Ramazzini orationa De Contagiosa Epidemia quae . . . . . in Boves invexit an. 1711. *Nota del Traduttore*.

La durata della malattia molto differisce alcune volte. I Bovi infetti moiono il settimo, o il nono giorno, altri nell' undecimo, e nel decimosesto.

E' altresì molto difficile il prevedere qual termine, e qual sorte avrà la malattia: poichè quando essa attacca con grande violenza vi è meno da sperare che allorquando i principj non sono cattivi; si è veduto però, che alcuni Bovi, la salute dei quali sembrava molto dubbiosa, ed incerta si sono ristabiliti col mezzo di rimedj bene amministrati, mentre altri, che presentavano le più belle speranze di guarigione, sono morti, essendo stati trascurati, e negligentati. Dee ciascuno prognosticarsi dei funesti successi, quando malgrado il buon trattamento la malattia fa dei progressi, che i sintomi vanno aumentandosi, e quando sopravvengono dei nuovi accidenti, e quanto più il respiro è prostrato, tanto più prossimo, ed imminente si dee credere il pericolo. Quando finalmente il Bove malato non può inghiottire, ha dei moti convulsivi, ed il ventre tumefatto, si dee abbandonare qualunque speranza di guarigione: se al contrario la malattia dura più tempo dell' ordinario, se non è accompagnata che da una piccola parte dei sintomi sopra descritti funesti, e terribili, o che questi sintomi non sieno in sommo grado, e finalmente meno sensibili; o

che il Bove malato mangi, e beva ancora, che il suo Cervello sia purificato per la quantità del moccio scolato dalle narici, che l'appetito ritorni, si può sperarne la guarigione.

CAUSE.

Gli Autori tanto Antichi che Moderni, che hanno scritto sopra il contagio delle Bestie Bovine, hanno costantemente osservato, che il primo grado di questa malattia si manifesta in una bile aumentata, ed accumulata: questa appunto è la ragione, per la quale questo aumento di bile può essere considerato come la prossima cagione di questa malattia. Al secondo grado di questa malattia si perviene, quando la detta bile comincia a degenerare, in putredine, e che per mezzo della sua acrimonia, e del suo regurgito irrita moltissimo lo stomaco, gli Intestini, il Fegato, la Milza, i Reni, il Polmone, il Cervello, e cagiona per mezzo di questa irritazione l'infiammazione di queste parti, che spesse volte degenera in una orribile gangrena seguita da una morte inevitabile: che è il terzo, ed ultimo grado della malattia.

Da tutto quello, che abbiamo detto, si può facilmente comprendere di qual natura sia propriamente il Contagio. La maggior parte dei Medici hanno dei differenti sentimenti. Ma quando attentamente si riflette; e si vede costantemente in principio un au-

mento di bile, si può con tutta ragione sostenere, che il Contagio può essere annoverato nella classe delle Febbri bilioso-Putride, poichè l'infiammazione, e la gangrena di molte parti interne, che si manifesterà all'apertura del Cadavere della Bestia già morta, non sono che il seguito della prima causa della malattia, proveniente dalla Putredine, e dalla Alcalescenza della bile: la febbre, la sete, la diarrea, il fetore degli escrementi, le pustole, la disposizione contagiosa della malattia, l'infiammazione, che degenera con tutta facilità in una gangrena mortale: tutto ciò è una riprova, molto chiara, ed evidente della natura corrotta, e biliosa di questa malattia.

Ma ancora più divisi sono i sentimenti intorno alle cagioni remote del Contagio. poichè i più famosi Medici non hanno potuto fino al presente scoprire i principj di questo veleno contagioso, che forse sarà sempre un'enimma insolubile: tutto quello che è stato detto fino al presente da una parte, e l'altra sopra di ciò, non sono che sapienti tenebre, e speciosi ragionamenti, e sarà sempre necessario il riportarsi alla decisione del Conte di Wan Swieten, che è l'ornamento dei Saggi. Questo illustre, ed immortal Personaggio dice, e ripete nella sua opera senza pari, che è sufficiente ad un Medico di conoscere la natura, e la cura della

malattia, quantunque le cause remote gli restino ascose, e celate. Siccome questo contagio è epidemico è cosa certa che bisogna ripeterne la sorgente da una causa generale, che si ritrova nell' aria, e nella sua temperatura, la venefica disposizione della quale si sparge o immediatamente sopra i corpi delle Bestie, o sopra il loro nutrimento, e bevanda. Si osserva frequentemente, che all' occasione di una temperatura umida, e calda i vapori, che s' inalzano nell'aria acquistano un principio di putredine; e possono in seguito infettare i sughi degli animali, o le piante. Che il contagio dell' aria consiste in un Alcali Volatile è una verità che l'esperienze di Mr. Pringle hanno confermata, e si può conseguentemente riguardare con tutta ragione come la causa del contagio, tanto più, che una piccola quantità può produrre dei grandissimi effetti. L' Infezione accade per mezzo dello sviluppo d'un fermento come si può osservare (per esempio) in una grossa quantità di pasta nello spazio di una mezza giornata.

Un caldo straordinario può altresì disciogliere in pochissimo tempo gli Umori delle Bestie, e disporgli alla putrefazione. Boerhave dimostra per mezzo di un esperimento, che un cane non potè vivere, che sette minuti in un calore di 146. gradi del

mercurio, e che gli assistenti non poterono comportare il puzzo, che tramandava. Questo puzzo divenne così presto, ed a un tal grado velenoso, dimodochè una Persona, che si approssimò quanto un batter d' occhi al cadavere, rischiò di morire. Una corruzione, ed una morte sì pronta sono cagionate per l'eccessivo riscaldamento del sangue.

E quantunque l'aria non riceva giammai un sì alto grado di calore, non ostante il sopra riferito esperimento dimostra, che può restare infetta a proporzione del calore che gli viene comunicato. Come mai potrebbe accadere diversamente? Se ad uno eccessivo calore dell' aria s'aggiunga un violento moto del corpo delle Bestie per ragione di travagliare, o saltare, non potrà da ciò altra cosa resultarne che la dissoluzione degli umori, e la disposizione alla putrefazione, e per conseguenza la sorgente delle febbri putride.

Le parti oleose, e grasse delle Bestie sono più soggette alla putrefazione, che è prodotta da un calore eccessivo di tutte le altre parti; esse acquistano per questo una Acrimonia corrosiva, che attacca ancora le parti solide. Di queste parti appunto sopra mentovate è composta la Bile, e da questo, come si è detto, si può con tutta facilità comprendere, e discoprire la causa, per la quale i caldi eccessivi dell' Estate passono

essere la cagione di queste febbri-biliose putride delle bestie, che degenerano, come dall' Esperienza vien comprovato, in un terribile contagio: l' acrimonia della bile comunica la sua putredine alle parti vicine, e corrompe tanto gli umori nutritivi, quanto gli altri. Siccome essa si manifesta sopra tutto negli Intestini, sopravviene un flusso dissenterico, che termina facilmente, con la gangrena, e con la morte. Tali sono i mali terribili, che si hanno da temere per parte dei caldi eccessivi dell' Estate, e questa è la causa, per cui la massima parte delle malattie contagiose si manifestano, e regnano in questa stagione dell' anno, e perchè sono più comuni nei paesi caldi, che nei paesi freddi. Una causa accidentale, che rende ancora più dannosi i gran caldi, è il raffreddamento subitaneo: una sera fresca, una pioggia fredda, una tempesta, o quando la Bestia beve freddo; tutto ciò, come ciascuno ben comprende, può cagionare, arrestando la traspirazione, delle febbri infiammatorie mortali, sopra tutto delle Peripneumonie, delle Pleuritidi, delle Diarree, delle Coliche, o la Dissenteria. Si potrebbe adesso dimandare per qual ragione gli Uomini non restano affetti, quando un sì funesto contagio dell' aria proveniente dal calore uccide una quantità prodigiosa di bestie. Per potere rispondere a que-

sta difficoltà bisognerebbe che noi avessimo dei lumi, e delle cognizioni che forse resteranno per sempre celate.

C U R A.

La malignità, e i differenti sintomi di questa malattia dimostrano molto chiaramente, che la cura richiede tutta l'attenzione, e l'esattezza possibile. Dopo che in Francia sono state stabilite delle Scole di Medicina Veterinaria, e che con questo mezzo non è stata altrimenti rilasciata, e affidata la premura della guarigione di questa malattia ai Lavoratori ripieni di pregiudizj, si è facilmente venuto a capo di salvare dal contagio la maggior parte delle bestie, che ne erano state attaccate. Questo riflesso potrebbe obbligarmi, ed impegnarmi a non far parola alcuna del trattamento di questa malattia, costringendo il Lettore a consultare le Opere di quelli che ne hanno parlato a fondo, ed estesamente. Questi Autori sono Barbaret (1), Bourgelat (2), le Clerc (3), Ja-

(1) Trattato delle malattie epidemiche del Bestiame: Opera che ha ottenuto il premio dell' Accademia Reale di Agricoltura in Francia.
(2) Osservazioni istruttive sopra l'Opera precedente.
(3) Istruzioni speculative, e pratiche sopra le Malattie Contagiose del Bestiame.

nisch (1), Grim (2), e Benckendorf (3), (B).

Ma siccome questi trattati non possono essere per le mani di ciascuno, io voglio trascrivere qui in compendio ciò che questi Sapienti, e l'esperienza ci hanno provvisto di più utile a questo proposito.

Quando il Contagio non viene accompagnato dalla infiammazione di alcuna parte interna non si dee praticare il Salasso, poichè diverrebbe nocivo in questo caso: ma bisogna ben guardarsi di non ometterlo dal momento che uno si accorge, che la malattia si manifesta, e si presenta con lo Stomaco, e gli Intestini pieni di materie putride, e di una bile corrotta. Che se si negli-

(1) Trattato delle Malattie Epidemiche delle Bestie a Corni.

(2) Lettere a Mr. Haller sopra la Malattia Epidemica del Bestiame

(3 Trattato sperimentale sulle differenti Malattie, e Contagi del Bestiame Berlino 1779. in ottavo

(B) A questi Scrittori noi possiamo aggiungere i nostri Italiani Fracastoro (de contagione Cap. XII.) Lancisi (de Bovilla peste) appresso ai quali Autori possono vedersi le antiche, e le moderne Istorie dell'origine, dei progressi delle contagiose malattie Bovine, e del metodo da essi prescritto nella cura, dalle quali Istorie può facilmente venirsi in cognizione delle cagioni per le quali in questi calamitosi tempi si sia svegliata, e propagata la presente Epizootia N. D. T.

gligentasse in queste circostanze, la febbre, l'Acrimonia, e la putredine di queste materie corrotte si aumenterebbe ben presto, e la massa del sangue ne diverrebbe infetta, e guasta, lo stomaco, e le budella corrose, e la dissenteria, o almeno una diarrea che produrrebbe il totale spossamento sarebbe di ciò la necessaria conseguenza.

Quel che prova ancora la necessità del salasso in principio della malattia è quello, che l'esperienza ha dimostrato, che qualunque rilassante non può operare, se non se quando la Bestia rumina, e che quando una volta per sempre ha cessato di ruminare, ancora i più violenti divengono inutili, e sono privi di effetto.

Dall'altra parte i purganti non debbono essere nè acri, nè irritanti, ma rinfrescanti, e proprj a combattere la putredine. Il Cremor di Tartaro preparato è quello per mezzo del quale si può con maggior facilità pervenire a questi due fini. Siccome lo stomaco dei Bovi è duro a moversi, e siccome il Cremor di Tartaro è un lassativo molto blando, è necessario il somministrarne una mezza libbra per dose nell'acqua fresca. Si deve egli preferire la divisione della sopraddetta porzione in tre, o quattro dosi? Si può cominciare a somministrarne una di buon mattino, e continuare tutte le ore, l'effetto sarà il medesi-

mo, e siccome accade che una mezza libbra non è sempre bastante per ben purgare la bestia malata, è cosa sempre più sicura, in vece di dargli questa dose abbondante in una volta, il fargliene inghiottire due, o tre oncie per ora, e di continuare in questa guisa finchè il rimedio non opera. Se si manifesta un gran calore, una febbre gagliarda, il polso veloce, e duro, sintomi tutti di una interna infiammazione, la vena del collo dee essere subitamente aperta finchè non sia escito due, tre, fino a quattro libbre di sangue: la Pletora più, o meno considerabile, l'età, la febbre, il grado maggiore, o minore d'infiammazione debbono essere i segni che hanno ad indicare quanto sangue è necessario l'estrarre. Un Salasso troppo abbondante, e fatto male a proposito indebolirebbe considerabilmente, ed affretterebbe la putrefazione; come appunto l'abbondanza del sangue nel caso della infiammazione, arrecherebbe un grave danno, e potrebbe essere seguitata da una gangrena mortale.

Si dee con tutta premura tralasciare il Salasso allorchè il Contagio ha già fatto qualche progresso in un Bove, o che esso ne è attaccato da qualche giorno, e che si ritrova debole, poichè quando le circostanze lo esigono, e che esiste l'infiammazione dee essere fatto in principio Se il corpo non

è stato purgato per mezzo di un lassativo avanti il Salasso dee esserlo immediatamente dopo, e il solo purgativo che si può impiegare in questa circostanza, e quello di già indicato, cioè il Cremore di Tartaro purificato. (C)

Subito che questo rimedio averà operato, e che avrà avuto luogo il Salasso, se vi sarà stato il bisogno, si passerà al secondo metodo di cura, usando i rimedi proprj a distruggere il resto dell' acrimonia putrida, e ad opporsi all' infiammazione. Tutti gli acidi sia che siano tali prima di essere inghiot-

(C) Il Salasso nel primo Stadio della Malattia vieu commendato ancora da altri Autori dal Ramazzini (loc. cit.) e da Daniello Pietro Layard nel suo Trattato „ An Essay on the Nature, Causes, and „ cure on the contagiova Distemper among the or- „ nard Cattle Cap. V. „ , e conviene (nel sentimento del Nostro Autore, che non in ogni caso, nè in ogni tempo della malattia è utile questo rimedio, solamente quando l' infiammazione è considerabile la febbre è grande, e quando la natura è oppressa, e non può espellere la materia morbosa per prevenire le fatali conseguenze dell' infiammazioni è necessario il Salasso, il quale sarebbe inutile anzi dannoso in altro tempo, e specialmente dopo l' eruzione di pustule, tumori, ascessi ec Il Lancisi poi lo esclude totalmento (De Bovilla Peste Par. III. Cap. VIII. §. 38.) e benchè più sotto al Cap. IX. confessi, che in alcuni paesi, ed in alcune specie di malattie possa convenire, pure riprova sempre il Salasso, quando la malattia ha origine da un Pestilenziale Miasma N. D. T.

tiri, sia che acquistino questa proprietà nel corpo della Bestia hanno la virtù di arrestare i Sintomi della putredine.

In quanto alla prima specie il Regno Vegetabile ci presenta l'Aceto, e il Regno minerale lo spirito di Zolfo, e di Vetriolo. In quanto alla seconda specie di questi rimedi (voglio parlare di quelli che acquistano la loro acidità nello stomaco della Bestia), e che per conseguenza s' oppongono alla corruttela della linfa, si può dare la preferenza al siero, e dopo questo al decotto d' Orzo, e di Vena.

Nella complicazione della malattia dove si unisce spesso il putrido, e l'inflammatorio nel tempo medesimo, la prudenza richiede, che non si amministri un rimedio senza l'altro; ma che si faccia una mescolanza adattata alle circostanze. Gli acidi estratti dai Vegetabili sono troppo deboli per opporsi efficacemente alla putredine della Linfa in un male così imminente, e precipitoso; dall'altra parte gli Acidi Minerali somministrati puri sono troppo forti, ed irritanti, e potrebbero divenire nocivi.

Se si mescoli due oncie di Spirito di Zolfo con dodici once di decotto d'orzo, e se ne somministri due tazze, ogni due ore si averà un rimedio semplice, e poco costoso; l'acidità Salforosa che contiene essendo

mitigata dell' Orzo non potrà cagionare veruna irritazione alle parti infiammate, ma piuttosto risolverle levandone le cause.

Per quanto utile, ed efficace sia questo rimedio, siccome l'esperienza lo ho chiaramente fatto conoscere, tanto sul finire dello scorso anno, che sul principio del presente in un contagio, che ha fatto strage in qualche paese delle vicinanze, e che le moltiplici prove sono state giustificate per mezzo di felici successi; frattanto quando non è stato amministrato con esattezza, o troppo tardi il rimedio del Num. 1. è stato ritrovato di non minore efficacia.

I buoni Medici riconosceranno con tutta facilità la sua utilità, e la sua virtù nel Contagio dei Bovi, poichè è antiputrido, e capace di distruggere l' infiammazione. La piccola somma di denaro che importa non può impedire a chicchessia d' usarlo; oltre a ciò bisognerà somministrare alla Bestia malata per bevanda ordinaria abbondante, ma non fredda, una tisana sopracaricata d'Orzo, o un decotto di Vena, nel quale sarà stato infuso per renderlo acido dello spirito di Zolfo, o dell' Aceto; e se la Bestia non vorrà beverlo gli si farà bere a forza, e nella medesima quantità. L' Acero è di tutti gli Acidi Vegetabili il più dissolvente, egli si oppone al bollimento degli umori, che è la sor-

gente della putredine, ed è per questa ragione attissimo a iodebolire la forza del veleno contagioso: non sarebbe meno utile, se la bestia volesse beverlo, di aggiungere a questa bevanda qualche mezza oncia di Cremor di Tartaro, ma in questo ultimo caso sarebbe necessario astenersi dallo Spirito di Zolfo. Questa bevanda, in cui è mescolato il Cremor di Tartaro, è ooo solo antiputrida, ma conserva altresì il Ventre libero, e merita la preferenza quando esistono nello stomaco, e nelle budella delle materie impure. E' altresì utile il darli del latte inacidito. Il Sapiente Medico Wolstein (1) nella sua operetta molto utile indica con le medesime vedute due ricette per la bevanda dei Cavalli, che hanno meritata una generale stima, le quali io trascrivo qui sotto con approvazione del medesimo degnissimo Medico „ Br. Qualunque frutta agra, e qualunque pezzo di pane cotto in una sufficiente quantità d'acqua, e dopo aver fatto passare il tutto per un panno di lino si aggiunga mezza oncia di Nitro a qualunque boccale di questa bevanda, e si dia a bever fredda in abbondanza: Ovvero tre pugni di Vena, che si mette a bollire per un quarto di ora

(1) Istruzioni ai Manescalchi relativamente alle ferite dei Cavalli. Vienna 1779. in ottavo.

in sei boccali di acqua, e quando il tutto è colato vi si aggiunge una mezz' oncia di Sal Comune, e si dà a bever fredda „. Queste due ricette sono egualmente buone come tutte quelle, che ritrovansi in questa eccellente Opera, che si può consigliare, e raccomandare a tutti i Manescalchi. A tutto quello che sino al presente noi abbiamo detto bisogna aggiungere, che è una cosa ottima il dare due, e tre volte il giorno il Clistere Num. 2. osservando di spingere la Canna, che dee esser di legno più in avanti che sia possibile. Questi clisteri non sono meno necessari quando si è manifestato un flusso di Ventre sanguinolento; poichè con questi si rinfrescano gl' Intestini, e si puliscono da quella pungente acrimonia, che vi soggiorna.

Se il male è divenuto pressante, che l' infiammazione sia considerabile, le forze languiscano, e si tema che sia per sopraggiungere la gangrena, in questo stato di cose fa duopo ricorrere alla China mescolandola col rimedio del Num. 4., e somministrandone ogni ora una piena tazza da caffè. Questo rimedio quantunque un poco costoso possiede una virtù maravigliosa. L' aceto, e la Canfora resistono alla putrefazione, quest' ultima sopra tutto promuove molto la traspirazione egualmente, che lo spirito di

Vino. La virtù che ha la China di resistere alla putrefazione, e alla gangrena è stata chiaramente dimostrata da Douglas, Kirlandes, Shipton, Wall, Gray, de la Condamine, e da altri Medici moderni di primo rango. Il Miele rende questo rimedio Savonoso, e fa sì, che meglio si mescoli con i sughi animali. Non si troverà alcuna persona, a cui rincresca la spesa di questo rimedio, che spesso non è inutile ancora quando è adoprato nel più alto grado della malattia. Se ciò non ostante non si potrà farlo preparare, si sostituirà quello indicato al N 5. ma io non lo reputo efficace quanto il precedente. Si prenderà uno di questi bocconi, si metterà infusione nella bevanda ordinaria, che si somministrerà la mattina a buon ora; si replicherà a mezzo giorno, e la sera (1). Si continuerà così finchè i sintomi non sono diminuiti, che la guarigione s'avanza, che l' appetito ritorna, e che la Bestia incomincia di nuovo a ruminare. Le persone di campagna la sbagliano grossolanamente cangiando ogni giorno i rimedj, e gettando da parte quelli che non operano subito che sono

(1) Se il male è pressante, il pericolo imminente si può somministrare ogni due ore. Ma il rimedio del Num 1 amministrato come conviene e a tempo basta per dispensare dalle due precedenti ricette.

inghiottiti: ma un nemico così furioso, quale è il contagio non si lascia respingere al primo assalto. Essi s'imaginano inoltre, che in quasi tutte le malattie è cosa buona il far traspirare le bestie, e ciò senza indugio, perchè hanno osservato, che la guarigione succede quasi sempre alla traspirazione sopravvenuta naturalmente alla malattia. Questa prevenzione è la sorgente precisa di grandi errori, poichè differisce la traspirazione prodotta per l' effetto dei rimedi, e delle bevande abbondanti, da quella prodotta dalla natura per scacciare la materia morbifica. Si osservi di più, che se sul principio della malattia, e mentre questa materia morbosa è ancor tenace, e viscosa, si volesse affrettare la traspirazione col mezzo di rimedj sudorifici, o sia interni, o sia esterni, in vece di ottenere un sudore utile si darebbe origine ad un calore, secco, e brucente, che non trovando alcuna umidità non farebbe, che disseccare d' avvantaggio, impedire la traspirazione benigna, ed affrettare la morte. Uomini grandi non Medici di professione l' hanno sbagliata a questo proposito, e questo avvertimento dee servirgli di lezione. Mà quando la natura vittoriosa produce una traspirazione sul finire della malattia bisogna soccorrerla per quanto è possibile fregando tutto il corpo con una quantità di

paglia, o con una bussola, e coprendo la Bestia con delle coperte di lana. Durante il corso della malattia non bisogna dare alla Bestia, nè fieno, nè nutrimento alcuno che sia secco; poichè altro non farebbe che dimorare nello stomaco, disseccarlo d' avvantaggio, e promuovere la gangrena. E' sufficiente per qualunque nutrimento il mettere nell' ordinaria bevanda un pugno di farina d' Orzo, ed il far ciò una o due volte il giorno. Nell' Estate è utile un moderato nutrimento di Verdura. Le Frutte acidette messe nel siero sono state, riconosciute utilissime. Qualunque Osservatore ha rimarcato per mezzo dell' esperienza, che in questa malattia il naso, la bocca, la parte interna della gola sono piene di bave, ciò che le fa gemere continuamente. Niente dunque vi può essere di più utile, che aiutare la natura a ripurgarsi da queste immondezze; Questa strada è sovente la sola, per mezzo della quale la natura manda fuori la materia morbosa, e questo ripurgamento affretta più di qualunque altra cosa la guarigione. Per giungere all' estinzione di questo male si fa una decozione d' Orzo: per renderla acida, vi si versa dell' aceto lasciando in infusione in ciaschedun boccale una mezza oncia di Sale ammoniaco, e quando è tiepida si schizzetta il di dentro delle narici, e della bocca

due, o tre volte al giorno, è questo il mezzo di staccare queste flemme, di resistere alla putrefazione, di distruggere le pustole, e d' impedirgli il rinascimento. (1) Se queste bave spanissero impensatamente bisognerebbe allora senza perder tempo procurare di farle nascer di nuovo. S' effettuerà ciò facendo odorare alla bestia per una mezz' ora tre volte al giorno il vapore dell'aceto, e sei volte soltanto quello di acqua calda, ciò che produrrà quasi sempre il migliore effetto. Sono altresì divisi i sentimenti se si debba, cioè, adoprare i Vescicanti nel contagio? E' un giudicare troppo precipitosamente il richiamare in dubbio l'efficacia di un rimedio quando esso non produce dei felici effetti tutte le volte che uno ne fa uso. Ciascun Medico ragionevole se ne serve nelle febbri maligne-putride, e l'uso replicato di questo rimedio presso gli Uomini ha annientato l' antico contrario pregiudizio. Ora siccome la struttura del corpo della Bestia non differisce che poco da quella dell' Uomo, non si sà per qual ragione i Vescicanti non debbano essere adoprati nelle febbri putride delle Bestie a Corni: si applicheranno di una grandezza sufficiente da ambi i lati del collo, e alla parte

(1) In mancanza dello schizzetto si può far uso di una franella inzuppata in questo rimedio, e lavare, e fregare la bocca, e la gola qualche volta il giorno.

superiore, ed esterna del piede di dietro, osservando di fargli sgorgare per molto tempo; ma bisogna antecedentemente tosare il pelo in quel luogo dove debbono essere applicati. (D)

Se durante il corso della malattia comparisce qualche gonfiezza in qualunque parte del corpo bisognerà guardarsi dall' applicarvi dei rimedi resolventi, ma bisognerà farla maturare per mezzo di Cataplasmi emollienti. A questo oggetto si fa una mescolanza di fermento, di quattro Cipolle cotte nella cenere calda con tanto burro fresco quanto la grandezza di un uovo, e si applicherà ogni giorno sopra l' enfiagione; se accadesse che questo rimedio non fosse bastantemente forte per produrre la maturità della marcia, sarà bene l' aggiungervi due dramme di canterelle, e servirsene nella istessa maniera. Dal momento che l' enfiagione sarà matura, bisognerà farvi una sufficiente incisione, coprirla con l' istessa cataplasma sen-

(D) Altri Scrittori preferiscono ai Vescicanti i Setoni per la più facile applicazione di questi, e per il più abbondante scarico di materie, che producono i Setoni Layard Cap. V. of the metod of cure) Similmente il Ramazzini propone le inustioni ad ambe le parti del collo in vece dei Vescicanti, o di forar l' orecchie, ed introdur nel foro la radice d' elleboro o forar la giogaja, e farvi passare il laccio N. D. T.

za canterelle, e metter poi sulla piaga il Rimedio Num. 6., e continuare con esso fino all' intiera guarigione.

Qualche sapiente, consiglia aprire questa sorta d' ascesso con un ferro infuocato, ed è certo che accelera la suppurazione (E). Sarebbe cosa fastidiosa, e quasi impossibile il parlare di tutti gli accidenti che accadono durante il contagio, e che richiederebbero dei cangiamenti nella cura. In queste circostanze bisogna, che il discernimento diriga il Veterinario secondo, che i differenti progressi della malattia, e gli effetti dei rimedi lo esigono. Non è possibile nè in questa, nè in altre malattie dare delle regole infallibili, ed applicabili in tutti i casi, ed il più gran Pratico non è in grado, se manchi di teorie, e discernimento, di combattere le malattie, che si presentano. Per quello che riguarda i preservativi nel Contagio, gli Autori ne accennano molti, tanto interni, che esterni, ma ci contente-

(E) L'analogia, che passa fra questa malattia Bovina, ed il Vajolo notata dal Ramazzini, e dal Layard ha indotto questo secondo a proporre l' inoculazione acciò dal Veleno contagioso si faccia una minore impressione sulle viscere della Bestia, e acciò intanto si procuri un più facile, e abbondante sgorgo a quella materia morbosa, che la natura dopo molti sforzi finalmente nella crise suol determinare alla pelle La sola esperienza può decidere dell' utilità di questa pratica. N D. T.

remo di riportare i principali e i più efficaci.

PRESERVATIVI.

La separazione delle Bestie malate dalle sane, è la prima precauzione da prendersi; e quando il Contagio si manifesta nelle vicinanze, un aceto buono, e forte è il più salutare di tutti; ma non bisogna risparmiarlo, sia dandolo internamente, sia profumando le Stalle. Questo profumo si dee fare nella seguente maniera: si pone ad arrossire al fuoco una piastra di ferro, o un mattone, e vi si versa sopra a goccia a goccia l'aceto, e questa operazione dee ripetersi due o tre volte per giorno. Si dee altresì una o più volte il giorno sciacquare bene la bocca, e la gola delle bestie col medesimo liquore, e bagnare il nutrimento ordinario, e mescolarlo nella loro bevanda. Molte persone per aumentare la virtù dell'Aceto puro, ne fanno un composto. Io non disapprovo il loro sentimento, purchè questa mescolanza non contenga cosa alcuna di nocivo. La Canfora è ciò che vi sarebbe di più utile, ma l'aceto canforato averebbe questo inconveniente, cioè, che non si potrebbe far prendere alle Bestie che per forza. Alcuni mettono in infusione nell'Aceto delle Coccole di Ginepro, la virtù, ed efficacia delle quali è riconosciuta dalla ragione, e dall' esperienza; altri gettano sul nutrimento dello Zolfo polverizzato, ed è

fuori di dubbio, che questo è utile, poichè lo Zolfo per mezzo del suo uso replicato (e ne conviene Wan Swieten, Boerhave, Schulzens, e Geofroys) conserva una virtù purgativa, che porta via ciò che vi è d'impuro: lo Zolfo essendo altresì antriputrido, può essere considerato nel contagio non solo come purgativo, ma ancora come rimedio. Il Sig. Dott. Mellin (1) sì celebre in Medicina desidererebbe, che nel Contagio delle Bestie si facesse con la China, con la Canfora, e con lo Zolfo delle nuove scoperte. Se i principj della malattia Contagiosa consistono nell' aumento, e nella disposizione putrida della bile, è deciso che non vi sono che i rimedj che hanno le virtù di correggere, e di opporsi a questi principj putridi, che possono essere considerati come preservativi. Fra tutti i rimedj di maggior grido io non ne conosco alcuno più efficace del Cremor di Tartaro: Una libbra di questo mescolato con quattro once di Zolfo di cui si somministrerà a ciascheduna Bestia due, o tre cucchiate, due, o tre volte la settimana. (F)

(1) Nella sua Farmac. di Campag. pag. 21.
(F, Circa le precauzioni da prendersi per impedire la propagazione della Peste Bovina sono da vedersi appresso il Lancisi i saggi provvedimenti ordinati quando nel 1713. regnò questa malattia nelle campagne di Roma, fra i quali sono quelli di sotter-

Tutti gli altri preservativi di cui si fà uso nel tempo del Contagio, non hanno che poca, o punta virtù, ad alcuno di essi arreca più danno, che giovamento: nel numero di questi è la fuliggine, che molti raccomandano, ma che è dannosissima per le particelle alcaline che essa contiene. Sarebbe desiderabile, che in queste circostanse si desse alle Bestie più sale dell' ordinario, poichè resiste alla putrefazione come si vede nella carne salata; giova altresì alla digestione, fa per conseguenza un buon chilo, e tiene il Ventre

---

rare in profonde fosse le Bestie morte dall' infezione, di marcarele riconosciute sane da vendersi, e di proibire la Vendita delle Carni di Bestie infette, delle pelli, e del sego sopra un ben fondato timore, che l' uso loro fosse nocivo ancora agli uomini. In tal proposito pare, che troppo rigide fossero le Leggi del Senato Veneto, il quale nella Contagiosa Malattia Bovina, che fece strage negli Anni 1514, e 1599 in quegli stati fu proibito del tutto la Carne Bovina, il Latte, il Cacio fresco, il Burro sul sospetto, che le Bestie Bovine quantunque apparentemente sane portassero in se il veleno Contagioso, e perciò potassero infettare della stessa loro malattia, chi se ne cibava. Se l' uso delle Carni infette sia nocive non è da mettersi in dubbio, poichè sebbene non possa comunicarsi agli Uomini la medesima contagiosa malattia propria solamente delle Bestie Bovine, possono per altro prodursi quai perniciosi effetti, che nascono da qualunque putrido, e viziato alimento, come febbri volgarmente dette putride, maligne ec. Diarree cruente ec. V. Lancisi P. I. Cap. VII., Layard. Cap. I.

libero. Per questi principj adunque Mr. Salgar, di cui si è parlato, *sostiene, che il Sale sia il migliore preservativo nel Contagio.*

Il Bestiame dee esser tenuto con proprietà durante la malattia contagiosa, poichè tutte le immondezze aumentano la putrefazione, e possono divenire la sorgente del Contagio. E' altresì importantissimo che le stalle, o contengano il bestiame sano, o quello malato, sieno arieggiate quando il tempo è dolce, e il Sole risplende, poichè un' aria ferma, ripiena di traspirazione del Bestiame è necessariamente fetida, cattiva, putrida, e per conseguenza aumenta il Contagio.

Bisogna moltre guardarsi dal far bere al Bestiame sano, o malato dell'acqua stagnante, poichè essa conserva sempre una disposizione putrida, e potrebbe esser la causa del Contagio; il che non è da temersi in quei luoghi dove sono delle acque vive, e correnti, e delle quali uno si dee servire per abbeverare le Bestie.

Tutti i Vasi usati per la cura delle Bestie malate debbono essere allontanati premorosamente dalle sane: gli abbeveratoi, le mangiatoie, ed i piatti debbono esser puliti con dell'acqua calda, dell' aceto, e dopo profumati con dello Zolfo.

Le stalle che contengono per molto tempo il veleno contagioso saranno pulite con

tutta proprietà, profumate più volte collo Zolfo, ed arieggiate molto tempo prima di tornarvi a mettere le bestie sane: non è meno necessario l'allontanamento delle persone che hanno custodito il Bestiame malato.

Alcuni moderni Osservatori hanno rimarcato che un rimedio tanto preservativo, che curativo del Contagio era un cauterio fatto nella pelle pendente dal collo, per il quale fosse passata una corda di lino, o di crino, qual corda fosse tirata due, o tre volte il giorno quà, e là nella piaga: quantunque non neghi, che questo cauterio, possa apportare del vantaggio, non ostante i sopra referiti Vescicanti meritano la preferenza. (G)

Noterò finalmente, che la cagione per la quale ai dì nostri è tanto piccolo il numero di quelle Bestie che guariscono del Contagio è tanto grande è di quelle che ne sono la vittima, non è soltanto la violenza di questa malattia, quanto la cura disordinata, che viene impiegata. Si cangiano ad ogni istante i rimedj se non operano immediatamente: e per mezzo di questa alternativa di rimedj equivoci, e le più volte ridicoli, si ammazzano quelle bestie, che si credeva poter guarire. Il Con-

(G) Vedi la Nota (D), la quale si può trasportare in questo luogo.

tagio farebbe un male assai minore; e minore sarebbe la strage, se in vece di servirsi di questi rimedj perniciosi non si adoprasse rimedio veruno.

F I N E.

Tavola dei Rimedj.

N. 1. Rec. Acqua d'Orzo Libbre I.
Nit. purific. Oncia I.
Canfora Dramme II.
Spirito di Vetriolo Dramme IV.
Aceto Com. Ottim. Once III.
Miele Libbra mezza.
Si trituri esattamente la Canfora col Nitro, e di poi s'uniscano gli altri componenti.

N. 2. Rec. Siero Libbre II. (o in mancanza di Siero la bevanda num. 3.)
Miele Oncia IIII.
Si mescoli, e si faccia Lav.

N. 3. Rec. Orzo crudo Oncie IIII.
Tart. prep. Oncia II.
Si cuocia in una secchia d'acqua finchè l'Orzo scoppi, si coli, e serv. per l'us.

N. 4. Rec. Canfora Dramme II.
Si versi sopra di questa.
Spir. di Vin. Denari XII.
Si agiti il tutto in un mortaio fino alla dissoluzione della Canfora; si aggiunga
Chi. Chi. polv. Oncia I.
Miele puro Oncie II.
Aceto com. ott. Libbre I.
Si conservi questo rimedio in una boccia ben chiusa, e si agiti avanti di somministrarlo.

N. 5. Rec. Scorza di Querc. giov. sott. pol. Oncie II.
Sale amm. Oncia I.
Confora
Spirito di Vetr. } an. Dramme II.
Confezione di Samb. q. b.
per far pill. che pesino ciascuna mezza oncia: se si stimasse meglio il dare questo rimedio in Elettuario, si accresca la dose della Confezione di Sam., e si dia a cucchiaiate.

Num. 6. Trementina. Oncie II.
Giallo d'Uovo Num. I.
Si sbatta bene per un mezzo quarto d'ora, e serva al bisogno.

FINE.